



*Ambasciata d'Italia
Belgrado*

ROMA, 7/11/2003
 PROT. N° 229 Codice M/168 236.01.00

DOC 57/17

1903 20 -06-1997

(numero di protocollo e data)

Posizione:

--	--	--	--	--	--

Oggetto: PTT-STET. Articoli di stampa.

Riferimenti:

TELESPRESSO indirizzato a:

MINISTERO AFFARI ESTERI

D.G.A.E. - Uff. II

p.c.: Gabinetto On. Ministro

Segreteria on. Fassino

D.G.A.P. - Uff. II

R O M A

Si trasmette una selezione di articoli relativi alla questione in oggetto, ripresi e tradotti dalla locale stampa di opposizione.

L' AMBASCIATORE
Francesco BASCONE

Alleg.
N.

Indicare nella risposta la data, il numero di protocollo, la Direzione, l'Ufficio e la posizione

L'Autoservizio

NIN, 13/6/1997 (pagina 22)

PTT DELLA SERBIA: Commercianti balcanici

Il 9 giugno scorso è avvenuta la firma dell'accordo sulla vendita di una parte del nostro sistema di telecomunicazioni e i commenti positivi e negativi in merito si possono ancora sentire. C'è chi ritiene che si tratti "del più grande investimento nei Balcani raggiunto a condizioni favorevoli" (come disse il primo ministro della Serbia, Mirko Marjanovic). C'è invece chi dice che "il bue è stato macellato per una fetta sola" (come dissero figurativamente i critici di questo affare). Comunque sia, dopo alcuni mesi di colloqui segreti, l'affare si è concluso e all'opinione pubblica sono stati forniti alcuni dati e dettagli.

Stando alla società inglese "Net West", consulente di PTT Srbija, la società "Telekom" dovrebbe guadagnare 1 miliardo di marchi all'anno. Il denaro sarà suddiviso in base alla percentuale della quota di partecipazione versata, però il 2% delle entrate complessive apparterranno alla holding PTT Srbija. In base al programma, che fa parte integrante dell'accordo, entro il 2005 in Serbia dovrebbero essere installati 4 milioni di nuovi impianti telefonici fissi, 50.000 "cercapersone" e 400.000 telefoni satellitari. Nei primi tre anni gli investimenti dovrebbero ammontare a 3 miliardi di dollari.

Dopo la firma dell'accordo i firmatari si sono complimentati a vicenda. Aleksa Jokic, direttore generale di PTT Serbia ha detto: "Con il presente accordo la Serbia e la Jugoslavia entrano a far parte delle telecomunicazioni internazionali...". Milan Beko, vice presidente del governo della Serbia ha dichiarato: "Il denaro ricavato dalla vendita di una parte del nostro sistema di telecomunicazioni sarà versato nel Fondo per lo sviluppo della Serbia e prima di tutto, nei programmi di esportazione." I firmatari dell'accordo sono stati ricevuti lo stesso giorno dal Presidente Milosevic, e poco dopo è stato pubblicato il messaggio augurale del ministro italiano degli esteri, Lamberto Dini. A questo punto il cerchio si chiude perché è stato Dini ad aprirlo. Della vendita di una parte del sistema di telecomunicazioni si incominciò a parlare seriamente durante la visita di Lamberto Dini, compiuta nel ^{dicembre} febbraio scorso, durante le proteste dei cittadini a causa dei brogli elettorali. Il sig. Dini è stato accompagnato da un cospicuo gruppo di imprenditori italiani che sono stati ricevuti dal Presidente Milosevic. Forse per la composizione della delegazione o forse per un'altra cosa, il sig. Dini disse allora molte cose positive sul regime serbo, dopodiché fu criticato dalle cancellerie europee.

2.

A quei tempi a capo di "PTT" arrivò Aleksa Jokic, sostituendo Milorad Jaksic e per la prima volta fu menzionata la società italiana Stet. Tutto quello che è successivamente accaduto per quanto riguarda la vendita di una parte del sistema delle telecomunicazioni, si è svolto a porte chiuse. L'opinione pubblica aveva sollevato supposizioni e critiche per quel modo di negoziato. I responsabili di "PTT" della Serbia e del governo serbo dicevano che si trattava di un tender positivo perché tutto l'affare ha iniziato durante il periodo delle sanzioni. Gli esperti e l'opposizione non accettarono quelle interpretazioni. Si diceva che una parte del denaro ricavato dalla vendita sarebbe stato speso per le provvigioni, mentre il resto doveva servire per attenuare le tensioni sociali. Forse Aleksandar Vulin della JUL aveva dato la risposta migliore: Lo Stato deve garantire la sicurezza sociale ai propri cittadini e deve vendere, se necessario, anche le proprietà dello Stato per garantire la stabilità sociale".

Le critiche e i dubbi che accompagnano questo affare riguardano la legge sulle telecomunicazioni. In base ad essa la società PTT Serbia fu divisa in due holding: poste e telecomunicazioni. Il presidente del consiglio dell'amministrazione di "Telekom" della Serbia è diventato Milorad Vucelic, vice presidente dell'SPS, recentemente r/abilitato.

La rivista inglese "Publick Net Work Europe" ci informa sui nostri due partners. Secondo la rivista, la Grecia dovrebbe essere soddisfatta dell'affare concluso. Questo paese ha emanato e abolito in poco tempo più leggi nel campo delle telecomunicazioni, senza applicare alcuna. Uno di tali affari è la privatizzazione parziale della società OTE che adesso è diventata oggetto di burla e il governo greco si serve di questa società solo quando vuole nascondere il deficit finanziario.

Per quanto riguarda il partner italiano, la situazione non è migliore. Stando alla rivista inglese, la vendita pianificata della quota di partecipazione del governo nella società Stet, proprietaria del 60% di "Telekom Italia", rappresenta una delle più lunghe storie europee sulla privatizzazione che viene continuamente rimandata. Inoltre, i due grandi piani della Stet sulla privatizzazione delle telecomunicazioni ceche e ungheresi, sono falliti.

Facendo un paragone tra il nostro sistema di telecomunicazione e il sistema ceco, si vede subito chi ha fatto l'affare migliore: con circa 10 impianti telefonici su 100 abitanti la Repubblica Ceca ha ricevuto 2630 dollari per un'impianto telefonico (in Ungheria 2610 dollari) e noi, con 20 telefoni su 100 abitanti abbiamo ricevuto 1586 marchi. Si può parlare, in questo caso, di un "buon affare", oppure della vendita a un prezzo inferiore a quello vigente sul mercato?

3.

Bisogna tener presente che noi abbiamo già installato una centrale telefonica con 710.00 linee telefoniche e molte di esse sono state già pagate da parte dei nostri cittadini. I cittadini verranno rimborsati? Da chi? E' noto che i nostri cittadini potevano avere un nuovo impianto telefonico pagando in cambio 1500 marchi. Il fondo per lo sviluppo della democrazia ritiene che ai sensi dell'art.5 del Regolamento sui criteri per la stipula di un contratto sull'acquisto di un nuovo impianto telefonico, i cittadini sono diventati coproprietari di PTT e la loro partecipazione alla proprietà attuale non viene ora più menzionata. Con la vendita di PTT i cittadini sono rimasti danneggiati. Chi è il proprietario delle telecomunicazioni nel Paese? Lo saprò quando farò la causa agli stranieri di restituirmi il denaro investito", dice Milenko Radic, direttore del Fondo per lo sviluppo della democrazia.

Ci sono molte incertezze circa il futuro acquisto di un nuovo impianto telefonico e circa l'abbonamento. Non si sa ancora se il prezzo di uno scatto telefonico sarà aumentato o meno. Facendo un paragone, risulta che un impianto telefonico in Grecia costa 320 marchi e uno scatto telefonico per una telefonata all'estero costa 10 pfening. In Italia, un impianto telefonico costa 200 marchi.

In base all'accordo, il governo della Serbia ha dato agli italiani la licenza per la telefonia mobile, oltre alla licenza che possiede "Mobtel". Gli azionisti di "BK Trade" di Mosca intendono fare causa, perché oltre ad investire 67 milioni di dollari nello sviluppo della telefonia mobile, hanno ricevuto, in base all'accordo, il diritto esclusivo sulla telefonia mobile per un periodo di 20 anni. E' proprio questo esempio che rivela molti difetti e irregolarità dell'accordo.

C'è anche un altro dettaglio che ha attirato l'attenzione. La firma dell'accordo, fissata per l'8 giugno, è stata improvvisamente rinviata. Tutto l'accordo poteva essere messo in discussione al momento in cui gli italiani avevano detto che ci sarebbero stati dei problemi per quanto riguardava il trasferimento del denaro. E' sorto il dubbio che il partner italiano potesse evitare il pagamento, cosa che la Stet aveva fatto a suo tempo in Russia. Non sappiamo come è stato risolto il problema, però subito dopo la firma dell'accordo, il ministro Beko è partito per la Grecia. Da Atene è giunta la conferma che le due società straniere hanno adempito ai loro impegni e che il denaro è stato versato sul conto della Banca nazionale greca.

E' evidente che la vicenda della Stet non si è ancora conclusa e che su possono attendere altre sorprese. A conferma di quanto si è detto può servire anche il seguente episodio: la grande cerimonia organizzata per la firma dell'accordo è stata rimandata perché il ministro italiano, Lamberto Dini ha rinunciato a recarsi a Belgrado all'ultimo momento. Tutto è cominciato con Dini, non è così?

"Nasa Borba"? 13/6/1997 (pagina 13)

VENDITA DI UNA PARTE DEL SISTEMA DI TELECOMUNICAZIONI -
UNICA MANOVRA CONCRETA NELLE RIFORME

Stojan Stamenkovic, collaboratore dell'Istituto di scienze economiche di Belgrado ha dichiarato all'agenzia "Beta" che l'unica manovra concreta fatta sinora nelle riforme "delle quali si parla molto" é la vendita di una parte del sistema di telecomunicazioni della Serbia. "L'Istituto appoggia l'entrata di capitale estero in Serbia e promesse che il denaro sarà reinvestito. Ora resta da vedere se ciò sarà fatto bene. Se il denaro sarà dato alle grandi società perditorie e non in forma di crediti alle imprese in base alle valutazioni sulla prospettiva, non si avrà alcun risultato e non abbiamo altri sistemi di telecomunicazioni per la vendita - ha detto Stamenkovic, partecipante al congresso di economisti jugoslavi tenutosi a Petrovac.

mm

Nasa Borba, 11/6/1997 (pagina 2)

A SEGUITO DELLE PREVISIONI CHE CON IL DENARO OTTENUTO CON LA VENDITA DEL SISTEMA DI TELECOMUNICAZIONI IN SERBIA SARA' ACQUISTATA LA PACE SOCIALE: L'insoddisfazione costa di più

Il governo repubblicano ha bisogno di molti soldi in più di quanto ne avrà con la vendita di "Telekom" della Serbia per poter acquistare la pace sociale almeno sino alle elezioni e per poter garantire la vittoria elettorale all'SPS. Per questo motivo c'è poco da sperare che lo Stato, con il capitale estero, pagherà tutti i debiti nei confronti dei cittadini. Stando al dott. Zoran Vacic, deputato del DS nel Parlamento della Serbia, si prevede che il denaro ricavato dalla vendita di "Telekom" sarà speso per la campagna elettorale dei partiti al potere. Sono, invece, poco realistiche le previsioni sulla "quantità" della pace sociale che potrebbe essere pagata in tal modo. Si potrebbe soddisfare solo una piccola parte dei debiti dello Stato verso i pensionati, medici, insegnanti... Tutti coloro che riceveranno una parte della somma ricavata dalla vendita di "Telekom" dovrebbero chiedersi come la situazione sarà domani?

L'impresa pubblica PTT è stata costituita con il denaro dei pensionati e sarebbe logico che una parte del denaro ottenuto con la vendita di "PTT" venisse versata nel fondo pensionistico. Ciò invece non accadrà e il governo darà ai pensionati solo le briciole.

mm

Nasa Borba, 10 giugno 1997 (pagina 21)

ALLEANZA CIVICA DELLA SERBIA E VENDITA DI UNA PARTE DEL SISTEMA DI TELECOMUNICAZIONI DELLA SERBIA

"L'alleanza civica della Serbia ritiene che sia inammissibile il modo in cui è stata effettuata la vendita del 49% di "Telecom" della Serbia perché tutto è stato fatto lontano dagli occhi dell'opinione pubblica, senza una gara d'appalto internazionale e prima dell'approvazione della legge sulla privatizzazione. E' stata svenduta una grande parte della risorsa più importante di un paese economicamente devastato".

"Dato che non c'è stato il controllo pubblico in occasione della vendita, dubbitiamo che ci sarà anche in occasione delle spese del denaro. Tutto quanto è stato fatto per riempire il bilancio dello Stato nell'anno elettorale, per acquistare la pace sociale e per mettere grande somma di denaro nella tasca di qualcuno".

"Siamo convinti che anche questa operazione delle autorità socialiste, come molte altre fatte sinora, saranno a danno dei cittadini del nostro paese".

mm

"Dnevni Telegraf", 7 giugno 1997 (pagina 1)

"LA REPUBBLICA" DI ROMA E VENDITA DI "PTT" DELLA SERBIA: Si tratta di una salvezza per Milosevic

Roma,

Il quotidiano romano "La Repubblica" riferisce che il Presidente Milosevic, di fronte al pericolo di perdere il potere assoluto, ha deciso, dopo tre anni di esitazioni, di vendere il sistema telefonico della Serbia.

"Belgrado incasserà subito più di 1 miliardo di marchi tedeschi, il che è comunque poco per l'economia di uno Stato", constata "La Repubblica".

"Se Roma avesse vietato alla Stet di fare ciò, altre capitali europee avrebbero dato a Milosevic questa "bombola di ossigeno" che gli darebbe la possibilità di sopravvivere nei prossimi mesi, durante e dopo le elezioni".

mm

Nasa Borba, 8-9 giugno 1997 (pagina 2)

IL PARTITO DEMOCRATICO (DS) CHIEDE L'ARBITRATO INTERNAZIONALE PER LA VENDITA DI "PTT"

Commentando il contratto sulla concessione in base al quale "il 49% delle azioni PTT sono state vendute per una somma inferiore a 1 miliardo di dollari, anche se in precedenza si diceva che il valore di "PTT" ammontava tra 4 e 9 milioni di dollari", Aleksandra Jksimovic ha considerato che un concorso pubblico potrebbe rappresentare la possibilità per evitare manipolazioni. Stando al portavoce del DS, il partito DS avvertirà le ambasciate greca e italiana in Belgrado che gli accordi saranno sottoposti ad una revisione e che le società dovrebbero entrare nell'affare solo su proprio rischio. Il DS, inoltre, presenterà una denuncia alla Corte costituzionale, chiedendo l'arbitrato internazionale.

mm

DOCUMENTO 34 - ALL. 13

Cossiga, del dottor Filippo Lardera, già vicepresidente di UBS Limited, e del dottor Cesare Geronzi, presidente di Capitalia.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del consigliere Stefano Sannino, consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del dottor Stefano Sannino, consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino, che aveva la delega per i Balcani.

Poiché nella seduta di mercoledì 27 novembre 2002 sono state formulate esclusivamente le domande del presidente e si è convenuto che l'audizione odierna sarebbe stata destinata ai quesiti dei commissari, tenendo sempre presente il contingentamento dei tempi — che è stato introdotto in via sperimentale ma che ci auguriamo dia buoni risultati — di dieci minuti per ciascun gruppo, do la parola ai colleghi che intendano intervenire.

ALFREDO VITO. Dottor Sannino, esaminando la documentazione che le è stata sottoposta dal presidente lei ha riconosciuto che l'ambasciatore italiano a Belgrado aveva più volte informato il Ministero degli affari esteri in ordine alla sussistenza di una trattativa per l'acquisizione di Telekom-Serbia, aggiungendo una serie di valutazioni negative sull'opportu-

rità di pervenire a tale acquisto. Le chiedo di indicare con precisione quali passi lei abbia effettuato a seguito di tali comunicazioni dell'ambasciatore italiano a Belgrado.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Come ho detto nel precedente incontro, una volta arrivata la lettera nella quale l'ambasciatore Bascone faceva il punto della situazione ne ho parlato con il sottosegretario Fassino, informandolo sul contenuto della lettera stessa.

ALFREDO VITO. Cosa le ha detto il sottosegretario Fassino?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Ripeto: che avrebbe parlato con il ministro Dini e l'avrebbe informato delle indicazioni che venivano dalla nostra ambasciata a Belgrado.

ALFREDO VITO. Le ha dato poi risposta in ordine al suo colloquio con il ministro Dini? Anzi, prima di tutto, sa se questo colloquio abbia avuto luogo?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Credo di sì, devo supporre di sì, perché ne abbiamo parlato qualche tempo dopo e, come ho già detto la volta scorsa, l'indicazione del ministro era che trattandosi di una trattativa di carattere commerciale, di un'impresa che non aveva richiesto il sostegno dell'ambasciata, non fosse necessario l'intervento del ministero stesso.

ALFREDO VITO. Dal momento che si usciva allora dal blocco che era stato attivato nei confronti della Serbia e che si trattava di una vendita che interessava un paese estremamente pericoloso, che

avrebbe potuto entrare in una nuova guerra da un momento all'altro, Dini e Fassino, rispettivamente ministro e sottosegretario degli affari esteri, quindi personalità politiche, non potevano svolgere una valutazione essenzialmente burocratica della pratica. Bascone, in effetti, insisteva soprattutto sugli aspetti politici della questione. Non furono valutate le implicazioni politiche?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Vorrei ricordare che nel momento in cui l'operazione fu compiuta erano già stati firmati gli accordi di Dayton e che lo stesso Milosevic era stato uno dei firmatari, per cui, non soltanto in Italia ma anche in altri paesi, come la Francia, la Germania o il Regno Unito, vi era la tendenza ad avere rapporti più regolari, più normali con la Jugoslavia. Quindi, essendo state ormai levate le sanzioni ed abolito l'embargo che era stato imposto alla Jugoslavia, da questo punto di vista non vi erano obiezioni di carattere politico. Nello stesso tempo, anche nelle visite effettuate a Belgrado, il sottosegretario, così come il ministro, ha sempre cercato di parlare sia alla maggioranza politica sia all'opposizione, cercando di favorire il dialogo, una maggiore apertura della dialettica politica.

ALFREDO VITO. L'ambasciatore Bascone, però, ha sostenuto di aver inviato più comunicazioni e di avere, qualche volta, parlato per telefono anche con lei ed aggiunge di avere inviato anche la copia di un articolo, comparso sulla stampa jugoslava, nel quale si criticava il Governo italiano, in particolare il ministro Dini, con generici riferimenti ad operazioni un po' strane e si sosteneva, da parte dell'opposizione, che con quella operazione si finiva con il finanziare il governo Milosevic. Quale valutazione politica fu fatta da parte di Fassino e di Dini a proposito di tale articolo?

Da un lato, dopo gli accordi di Dayton, il Governo italiano cercava di aprire un

dialogo con Milosevic; dall'altro lato, di mantenere aperto un discorso con l'opposizione. Questa politica del doppio colloquio, se così si può dire, veniva messa dopo in crisi da questa denuncia dell'opposizione, secondo la quale, così facendo, si finanziava il governo Milosevic. Quali furono le valutazioni di Fassino e di Dini su questa vicenda?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Con il ministro non ho avuto contatti, ma per quanto riguarda il sottosegretario la valutazione era — ripeto — che si trattasse di una operazione con carattere sostanzialmente commerciale, anche se si inseriva in un contesto non semplicissimo. Altra valutazione è che, al tempo, vi erano molte iniziative...

ALFREDO VITO. Ma questa era un'operazione da millecinquecento miliardi.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di da interrompere.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Capisco le considerazioni sulla portata dell'operazione. Ripeto: la valutazione che venne fatta è che si trattava di una acquisizione di carattere commerciale, nella quale l'impresa era convinta di voler andare avanti. Da un punto di vista giuridico non vi erano motivazioni che potessero ostare ad una iniziativa di questo genere. C'era il tentativo di aprire un canale di dialogo, di cercare di aprire un poco alla società anche attraverso operazioni di carattere economico: ve ne erano anche altre in corso; nelle missioni che abbiamo effettuato a Belgrado il sottosegretario ha avuto anche altri colloqui. Abbiamo riaperto alcune iniziative che il Governo aveva, come quella di cui alla legge n.212, alla Jugoslavia e firmato alcuni accordi;

cioè, si stava ridefinendo un quadro economico-normativo e di rapporti economici che, in qualche misura, preludeva ad una normalizzazione dei rapporti. In questo non è mai stato trascurato il dialogo con l'opposizione; però — come dire — non si è trovata una motivazione forte per intervenire in una trattativa di carattere commerciale.

ALFREDO VITO. Quindi — questa è l'ultima domanda —, dottor Sannino, anche in relazione a recenti dichiarazioni, lei può confermarci in modo assoluto che il ministro degli esteri dell'epoca, l'onorevole Dini, fosse a conoscenza dell'esistenza di questa trattativa?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Io posso confermare di averne parlato con il sottosegretario, il quale mi ha detto di averne parlato al ministro.

ALFREDO VITO. Non ho altre domande, grazie.

GUSTAVO SELVA. Consigliere, da chi fu preparato il discorso che venne a pronunciare il ministro Dini in risposta ad un documento di indagine conoscitiva del Parlamento italiano? Già fu difficile ottenere la calendarizzazione di quella audizione, poiché il ministro Dini presentava al Presidente della Camera come giustificazione il fatto di essere sempre in viaggio, per cui vi fu una lunga elaborazione; il risultato, poi, fu che il ministro Dini e il sottosegretario Fassino, in dichiarazioni rese in diretta polemica con me, con l'allora Presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia Pisanu e con il Presidente del gruppo CCD Follini, smentirono categoricamente di essere a conoscenza di qualsiasi fatto, sia di carattere politico sia di carattere economico. Dunque, io le chiedo se lei sappia chi preparò quel discorso, che manifestamente non rispondeva a quanto lei ci ha appena dichiarato.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Alla prima domanda non so rispondere, presidente Selva. Non ero più al Ministero degli esteri al tempo...

GUSTAVO SELVA. Essendo stato capo della segreteria del sottosegretario Fassino, lei non venne interessato?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* No, non sono stato coinvolto. Non ho come gli atti parlamentari, ma credo che il sottosegretario Fassino abbia sempre detto di non essersi occupato della questione, che è quello che è effettivamente successo dal momento che, dopo quel colloquio, almeno come segreteria, a me non risulta che vi siano stati contatti ulteriori sulla questione Telecom.

GUSTAVO SELVA. Per la verità, il sottosegretario Fassino, in numerose dichiarazioni ad agenzie di stampa — che, forse, presidente, sarebbe opportuno acquisire ai nostri atti — ha dichiarato esplicitamente di non essersi mai occupato... Anzi, ha dichiarato — visto che siamo in una sede politico-parlamentare — che io avevo inventato tutto perché, avvicinandosi le elezioni, volevo farne motivo di campagna elettorale. Forse, sarebbe opportuno che queste dichiarazioni alla stampa venissero acquisite.

PRESIDENTE. Già lo sono. Nel *dossier* stampa di cui noi disponiamo, presidente Selva, già sono dettagliate tutte queste dichiarazioni.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Tengo a sottolineare, per correttezza nei confronti dell'onorevole Fassino, che, effettivamente, a mia conoscenza, tranne

questo aspetto, non abbiamo mai seguito la questione: non abbiamo mai avuto contatti con la Telecom per avere informazioni; non abbiamo mantenuto alcun tipo di rapporto che possa configurarsi come interessamento ad un *dossier*. Personalmente non ho mai avuto contatti con loro, né il sottosegretario mi ha mai chiesto di stabilirne.

GUSTAVO SELVA. La ringrazio.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri commissari che intendono prendere la parola, rivolgerò io alcune domande al consigliere Sannino.

Come risulta a pagina 24 delle resoconto stenografico dell'audizione del 27 novembre 2002, lei ha dichiarato, consigliere, di essere venuto a conoscenza completamente dell'affare Telekom-Serbia a febbraio 1997: credo che vi sia un errore o di memoria o di trascrizione. Lei sa, infatti (lo dico per aiutare la memoria), che Fassino compie a Belgrado due visite, nel novembre 1996 e nel gennaio 1997, quindi è chiaro che lei deve essere venuto a conoscenza dell'affare prima.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Sì, deve essere... nella seconda visita, nella visita del gennaio 1997: era il capodanno ortodosso, quindi doveva essere il 14 e il 15 gennaio.

PRESIDENTE. Quindi, « febbraio 1997 » deve intendersi per « gennaio 1997 ». Grazie.

Chi era il capo di gabinetto o capo di segreteria dell'onorevole Fassino prima del settembre 1997, data in cui lo diviene lei ?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Era il consigliere, ora ministro, Giandomenico Magliano.

PRESIDENTE. Giandomenico Magliano, che ruolo ha svolto, dopo, al MAE ?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Il consigliere Magliano è stato poi nominato vice direttore delle relazioni culturali, mentre attualmente è direttore generale della cooperazione.

PRESIDENTE. Quante volte lei andò a Belgrado ?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Con il sottosegretario Fassino ?

PRESIDENTE. Con Fassino o con altri.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Sono stato a Belgrado con il sottosegretario Fassino... Consideri che io ho lasciato la sede nei primissimi giorni del gennaio 1996; ho lavorato nell'ufficio dell'alto rappresentante tra gennaio e settembre del 1996 e durante quel periodo non sono stato a Belgrado; poi, con il sottosegretario Fassino siamo stati due volte: come appunto ricordava lei, nel dicembre 1996 e poi nel gennaio 1997.

PRESIDENTE. Oltre al sottosegretario Fassino, lei ha incrociato a Belgrado altre autorità diplomatiche italiane ?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Nel corso delle visite ?

PRESIDENTE. Sì.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già*

capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Nella seconda visita c'erano sicuramente il consigliere Mirachian, l'ambasciatore Vattani... Adesso non ricordo se nella prima o nella seconda c'era anche il ministro Cavarai, che al tempo era vice direttore degli affari economici. Credo ci fosse un collega del servizio stampa...

PRESIDENTE. Si fermi a questo elenco. L'ambasciatore Vattani, che lei sappia, si interessa mai della questione?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Onestamente no, non ne abbiamo mai parlato insieme.

PRESIDENTE. Aiuti me e la Commissione a capire. Lei incontra Vattani, che in quel momento è capo di gabinetto del ministro: è possibile che nel corso di questi vostri incontri non vi sia mai stato uno scambio, il più generico, il più legittimo, di vedute?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Certamente abbiamo parlato. Ma credo che in quel momento il focus dell'attenzione riguardasse la questione delle elezioni amministrative.

PRESIDENTE. Mi scusi: lei incontra Vattani, che è a lei superiore in grado; non sarà lei a chiedere, ma Vattani le domanderà a che titolo si trovi a Belgrado. È umano che si faccia una tale domanda.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Certo, ma poiché era in corso una missione della sottosegretario Fassino, io lavoravo nella sua segreteria ed ero respon-

sabile per l'area, quindi mi occupavo di questi dossier, era naturale che lo accompagnassi.

PRESIDENTE. È chiaro. Nessuno contesta questo.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Quindi, non c'era motivo che l'ambasciatore Vattani mi chiedesse per quale motivo fossi a Belgrado, perché naturalmente ci dovevo essere.

PRESIDENTE. Sulla vostra presenza non vi fu uno scambio di informazioni con l'ambasciatore Vattani, nel modo più discorsivo possibile?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Credo che, andando a Belgrado, abbiamo discusso soprattutto della missione, del modo in cui si sarebbe svolta la visita: gli incontri, il tipo di messaggio da dare, il tipo di indicazioni, il modo in cui articolare i lavori durante la giornata, essenzialmente.

PRESIDENTE. Il calendario, diciamo.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Sì.

PRESIDENTE. Si accende una mia curiosità. Lei ha evocato, poco fa, il consigliere Mirachian: chi è questa dottoressa Mirachian?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Il consigliere è ambasciatore a Damasco ed

era, all'epoca, capo dell'ufficio Balcani della direzione generale degli affari politici.

PRESIDENTE. E successivamente ambasciatore a Damasco?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Sì.

PRESIDENTE. E vi è stato un momento in cui venne prelevata (lo dico tra virgolette) da Damasco per continuare l'agenda balcanica, che lei sappia?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Questo non lo so dire, onestamente.

PRESIDENTE. Lo vedremo.

Voi foste accolti dall'ambasciatore Bascione all'aeroporto, come è giusto che sia. Vattani venne con voi durante le visite o fu accompagnato da altri funzionari dell'ambasciata?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Alcune visite le abbiamo fatte insieme, nel senso che siamo stati insieme negli incontri; altre le abbiamo fatte separatamente.

PRESIDENTE. La Mirachian faceva parte dello staff Vattani o si accompagnava a voi?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Essenzialmente era con noi, credo, a quel tempo.

PRESIDENTE. E a volte era anche con Vattani? Ci pensi, perché la risposta è importante.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Onestamente, non riesco a ricordare. Mi sembra che sia stata sostanzialmente con noi.

PRESIDENTE. Non può escludere che, in qualche occasione, sia stata anche con Vattani o può escluderlo?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Questo non glielo saprei dire con precisione.

PRESIDENTE. Lei era a conoscenza di altri affari in corso da parte di aziende italiane a Belgrado?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Sapevo che c'erano varie iniziative che si sviluppavano dopo l'abolizione dell'embargo alla Serbia. In fondo, era un paese che era stato isolato per molti anni, quindi poteva esserci un certo interesse a riprendere rapporti economici. Però non saprei citare...

PRESIDENTE. Genericamente, può dire che vi erano altri interessi aziendali italiani, anche se non ha ricordo esatto di quali possano essere state le aziende interessate o i loro titolari.

Ultima domanda. Quando, dopo la visita di gennaio, siete tornati da Belgrado in Italia è stato un viaggio aereo...

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.*

Non siamo tornati in Italia. Siamo andati prima a Tirana, se non sbaglio, e poi da Tirana non ricordo se direttamente a Roma oppure se passando da Belgrado abbiamo preso i tre leader dell'opposizione per portarli a Roma.

PRESIDENTE. In questa occasione l'ambasciatore Vattani tornò con voi?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* No. Mi sembra che l'ambasciatore Vattani fosse tornato il giorno stesso della visita, nel pomeriggio, a Roma.

PRESIDENTE. E la Mirachian tornò con voi?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Mi sembra di sì, che lei abbia continuato con noi.

PRESIDENTE. Tornò con voi. Grazie. La parola al senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Se lo consente, presidente, vorrei dal consigliere Sannino un chiarimento.

A seguito di domanda oggi rivolta dall'onorevole Vito, consigliere, lei ha detto che dell'operazione Telekom-Serbia ne parlava sempre con il sottosegretario Fassino e che il sottosegretario Fassino le riferì di averne parlato con il ministro degli esteri. È corretto?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Sì.

GIUSEPPE CONSOLO. Bene. Allora chiedo, presidente, che il verbale della precedente audizione della dottor Sannino sia modificato, a pagina 25, sulla base di

questa risposta. Mi spiego meglio: a seguito di una domanda del presidente della Commissione, il quale aveva chiesto se si potesse dire che il sottosegretario Fassino ne parlò con il ministro Dini, il consigliere rispose « Quando arrivò la lettera dell'ambasciatore Bascone e ne parlai con il sottosegretario, ed egli mi disse che questa era la sua intenzione ». Oggi, invece, abbiamo appreso che ne aveva concretamente parlato. Per chiarezza di verbale, presidente.

PRESIDENTE. Non vi è bisogno di modificare nulla, perché il verbale fa testo nella prima e nella seconda edizione. La seconda versione del consigliere Sannino sarà apprezzata come una modifica della prima.

GIUSEPPE CONSOLO. Non c'è dubbio. Non è una modifica del verbale, è una integrazione.

PRESIDENTE. Poiché lei ha parlato di modifica, io sto mutuando il termine « modifica ».

GIUSEPPE CONSOLO. Modifica, ovviamente, in senso non formale ma sostanziale della portata della risposta. Quindi, oggi possiamo dare per certo che il ministro ebbe quella notizia dal sottosegretario. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il senatore Cantoni.

GIAMPIERO CANTONI. La mia, presidente, vuole essere una puntualizzazione. Il consigliere Sannino ha appena affermato che il ministro Dini curava i rapporti con la maggioranza serba...

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* No, non ho detto questo.

GIAMPIERO CANTONI. No?